

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 110. — Lunedì 6 Agosto.

LA GIUSTIZIA E L'ONORE.

Noi poniamo, dice la *Presse*, la giustizia innanzi l'onore.

In un tempo, quando la guerra era lo stato normale, comprendiamo che si ponesse l'onore innanzi la giustizia; ma in un tempo, quando tutto si organizza per la pace e per mezzo della pace, la giustizia debb'essere preposta all'onore; o, a dir meglio, l'onore non potrebbe andar diviso dalla giustizia.

Se la giustizia condannava l'aggressione del 30 aprile contro Roma, se i romani avevano il diritto di difendere la loro libertà assalita, l'onore non potrebbe imporre alla Francia il dovere di far loro espiare tal diritto col martirio e colla morte.

Ciò sarebbe retrocedere almeno d'un secolo verso la barbarie!

Sappiamo dunque essere, alla fine, del tempo nostro; e perchè il sig. Oudinot ha fatto un fallo, non ci facciamo a credere che l'onore del nostro paese non ne sarà soddisfatto se non dopo averlo aggravato!

Il sig. Oudinot attaccò Roma, quand'avrebbe dovuto aspettare a Civitavecchia che Roma invocasse il suo aiuto e gli aprisse fraternamente le porte, cosa che, con un po' di pazienza, non poteva non avvenire. Il sig. Oudinot ha voluto entrare in Roma qual nemico ed oppressore, quando non doveva entrarvi se non qual amico e protettore. O i sigg. Drouyn di Lhuys e Odilon-Barrot hanno mentito indegnamente alla bigoncia, il 7 maggio, od il sig. Oudinot ha mancato alle sue istruzioni. Se il sig. Oudinot ha mancato alle sue istruzioni, e si è fatto respingere, in che l'onore della Francia esigeva egli che il sangue de' francesi ed il sangue de' romani scorresse di nuovo?

I francesi, si dice, avevano uno smacco da riparare. No, non è vero, poichè ad ammettere lo smacco, bisognerebbe ammettere l'eguaglianza delle forze; e noi non l'ammettiamo fra la repubblica francese e la repubblica romana.

Fra due stati, le forze sono talmente ineguali, il vantaggio dal lato della Francia è sì grande, che l'Assemblea nazionale potè senza debolezza stanziare ad un'immensa pluralità di voti, la decisione per la

quale dichiara che *la spedizione d' Italia non debb' essere più a lungo sviata dal suo scopo.*

Qual' era lo scopo della spedizione? Quello di *far ottenere alle popolazioni romane un buon governo, fondato sopra istruzioni liberali, nel caso che fosse necessario mettere un limite alle pretensioni dell' Austria.*

Lo smacco del 30 aprile è tutt' affatto personale al sig. Oudinot; ei può ferire l' onore di lui, ma non ferisce punto quello della Francia.

Non si ponga adunque innanzi l' onore della Francia, quand' egli non c' entra punto, per esigere da noi che versiamo il nostro sangue, e che terminiamo di votare le nostre borse già sinunte!

Non si snaturi la quistione! D' una nobile quistione di libertà, non si faccia una gretta quistione di schifiltà.

Non si cangin le parti! Dalla protezione non si faccia scaturire l' ostilità.

L' onore senza la giustizia è come la forza senza il diritto; esso appartiene ad un ordine d' idee che ha cessato di essere.

POLITICA INGLESE.

Leggesi nel *Globe*, giornale ch' esprime le opinioni di lord Palmerston e de' suoi amici parlamentarii, un articolo assai grave sulle due quistioni che ora occupano tutte le menti; e dal buono, ragionevole, solido scioglimento delle quali dipende per la massima parte la pace del mondo: l' Italia e l' Ungheria.

Esaminata la quistione italiana, il pubblicista, che dettò l' articolo, entra ad esaminare la quistione ungarica e mostra le difficoltà che stanno contro l' unione dell' Ungheria colla Polonia; e sono una fisica e l' altra morale. La morale è la differenza che passa fra il carattere ungherese ed il polacco: i polacchi sono valorosi, ma non hanno la facoltà di governare e la subordinazione, qualità possedute dagli ungheresi.

La gran catena dei Carpizii forma la difficoltà fisica. Ei crede necessario per far la pace d' Europa un vasto regno, che separi la Turchia dalla Russia; assicuri la Turchia da ogni pericolo per parte del capo temporale della Chiesa greca. Per ottenere codesto scopo, suggerisce di formare un gran regno, composto dell' Ungheria e dei due principati danubiani. Il quale, secondo il vantaggio grandissimo dell' assicurare la necessaria esistenza dell' impero turco, servirebbe all' Europa per collocarvi sicuramente il superfluo ed il dannoso della sua popolazione. E mostra ad evidenza come all' equilibrio politico esterno degli stati europei si unirebbe la pace interna ed il buon ordinamento.

E' facile ad intendersi che il basso Danubio sarebbe per l' Europa, sotto ad un governo forte, coi benefizii di un governo progressivo, quello che il Mississippi è per l' America. Sarebbe il canale di ogni dilatazione della civiltà; il granaio per quei paesi ai quali son proprie le fucine ed i telai; la terra promessa e ospitale per tutti gli irrequieti, per l'

ette che non hanno affezioni, per gl'ismaeliti, che sono costretti dalle
arriere della società, finchè, esasperati intraprendono distruggerle od
almeno assaltarle.

Codeste, prosegue, sono le più ovvie induzioni che possono farsi
alle possibili mutazioni di confini, che potranno stabilirsi nel nuovo ac-
comodamento del sistema europeo. Noi ripetiamo che nulla men che
nono può venire dal famigliarizzare lo spirito inglese alla discussione
di tali quistioni. Una l'autore trova essere le difficoltà per concretare
le sue idee: ridurre una gran potenza a minori proporzioni; ma, con-
tando, i pensatori di Francia e d'Inghilterra debbono decidere se co-
sto sia troppo gran prezzo per i benefici sopra enumerati.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Scacciati che furono dallo stato di Milano i francesi, insorsero delle
divisioni fra gli alleati sul punto dei loro interessi particolari e dell'uso
che doveva farsi delle loro conquiste. In mezzo a queste differenze, i ve-
neziani si videro delusi dalle speranze che avevano concepite di ricupe-
rare le piazze ad essi appartenenti; perciocchè i comandanti francesi, che
attavia ritenevano alcune piazze, ebbero l'ordine di rimetterle (quando
non potessero conservarle) sempre però contraddittoriamente alle
volontà delle parti interessate. In conseguenza di un tale ordine dato
per fomentare vie maggiormente le divisioni tra le parti, Legnago e Pe-
schiera, piazze importanti, e ch'erano ultimamente state assediate dai
francesi insieme cogli alleati, furono dai rispettivi comandanti rese dalle
mani dell'imperatore. Così d'altra parte Brescia fu data in mano del
re di Napoli. Ricorsero essi al pontefice implorando la protezione
e gli ricordargli che, secondo le convenzioni fatte, tutte le città della Re-
pubblica già appartenenti prima della guerra, dovevano esserle restituite
nel caso di ricupero. Giulio tentò di far rendere ai veneziani ciò che
troppo giustamente esigevano, ma non potè riuscirvi. Per tranquillarli
partì a Venezia ch'essendo il vescovo di Gork per trasferirsi a Roma
per parte di Massimiliano, egli avrebbe con quel ministro disposte le
cose in modo da render paghi tutti i confederati.

(Continua.)

N O T I Z I E.

La ricognizione del 1 agosto disposta dal colonnello Novaro e man-
data dal tenente colonnello Sirtori, onora non poco i militi della lagu-
na. Il nemico, sebbene difeso dalle barricate sugli argini, vedendosi as-
sallato con vigore, si diede alla fuga, soffrì qualche perdita, e lasciò ai
nostri la bandiera del 18. di linea, molti oggetti di armamento e gli

equipaggi degli ufficiali. I nostri entrar fecero in Chioggia dugento animali bovini e molte derrate. In questa fazione, ufficiali e soldati reggiavano in valore. Era la condizione composta di un distaccamento di veliti, altro del 1. reggimento, altro della 1. legione, di due pezzi d'artiglieria ed un distaccamento di cavalleria, formando la forza di 1200 uomini. Il generale in capo è soddisfatto moltissimo della riconoscenza che a noi costa soltanto un morto e quattro feriti. --- Un'altra ricognizione fu ordinata dal generale in capo verso la Cava Zuccarina per la via del Cavallino. Era essa composta di 700 uomini sotto gli ordini del tenente colonnello Radaelli. Al 3 del corrente mese, al far dell'alba, i nostri incontrarono il nemico. Dapprima il respinsero, ma siccome ricevè quello vistosi aiuti, il tenente colonnello Radaelli, che aveva ordine di non compromettere la spedizione, battè in ritirata, la quale si eseguì con molta calma. S'ignora la perdita del nemico: la nostra fu di un morto e sei feriti, ed i militi che componevano la colonna, unitamente ai loro ufficiali, mostraronsi degni di quella lode acquistatasi meritamente in tante altre fazioni.

La *Concordia* dice che il proposito di astenersi da ogni prodotto francese va estendendosi e confermandosi mirabilmente nel Milanese.

Un corrispondente dell'*Avvenire*, in data di Roma 21 luglio, dice: Non credete all'affratellamento dei romani coi francesi. Questi, è vero, si conducono con molta disciplina e contegno. Sarà difficile che i francesi pervengano, con tutta la loro disciplina, con tutte le loro maniere riservate a fraternizzare con noi. Vi è una tacita convenzione fatta fra gli abitanti del ceto civile, di non comprar nulla che ci venga dalle fabbriche francesi, sia di stoffa, sia di manifatture od altro: dico tacita, se bene abbia avuto i suoi promotori zelanti: non molti però, perchè il progetto è stato subito gradito e propagato quasi per incanto e seguito con piacere.

L'*Araldo* in data di Gaeta 5: Stamane al far del giorno è giunto al vapore francese il *Gamboa*, capitanato da Grey; è venuto questo vapore con dispacci del generale Oudinot al Santo Padre, affinchè concedesse 4000 passaporti ed il permesso di poter uscire 40 carri coperti. Sua Santità pel primo ha annuito e pel secondo non ha voluto accondiscendere. Dopo aver celebrata la messa, Sua Santità stamane ha posto sotto il quadro della Vergine Santissima le chiavi di Roma.

Si scriveva da Torino il 4 luglio all'*Union*: Stamane è arrivato qui il sig. Prandi, segretario di Legazione a Londra, mandato in gran fretta al ministro piemontese Gallina. Si dice portatore di dispacci della più alta importanza riguardanti i negoziati per l'imprestito; ma persone bene informate credono che s'impegni il ministero a non riprender subito i negoziati di pace coll'Austria. L'Inghilterra dicesi cercherebbe di salvare l'Italia dall'abisso in cui sta per cadere.